L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII – Vol. XXVI Domenica 13 Ottobre 1895 N. 1119

GLI ECCESSI DEL FISCALISMO

nella revisione dei redditi di ricchezza mobile

Quest'anno ha luogo, com'è noto, la revisione dei redditi di categoria *B* e *C* della ricchezza mobile e siamo alle solite enormità fiscali, che suscitano le più alte e rumorose lagnanze in tutte le città, grandi e piccole, perchè gli agenti delle tasse hanno, quasi dappertutto, elevato considerevolmente il reddito imponibile degli industriali, dei commercianti e dei professionisti.

Alcuni trovano naturali i clamori dei contribuenti e commendevolissima l'opera degli agenti delle tasse, come quella che tende a raggiungere l'equa distribuzione della imposta sulla ricchezza mobiliare. E considerata astrattamente la cosa, non v'ha dubbio che niente è più naturale della lotta tra il fisco e il contribuente, e che le controversie tra l'agente delle tasse e il professionista o il commerciante rientrano nell'ordine normale delle dispute intorno all'applicazione dei tributi. Ma praticamente, la cosa è alquanto differente, e ben considerata si presentano subito alcune anomalie abbastanza strane e deplorevoli.

Anzitutto è bene avvertire che gli agenti delle tasse hanno assai spesso raddoppiato, triplicato e fors'anche quadruplicato i redditi imponibili accertati precedentemente. Esempi di questa specie ne conosciamo parecchi in più d'una città e certo il raddoppiamento dei redditi è un fatto assai comune. Ora questo potrebbe avere una base logica e di fatto se la revisione dei redditi avvenisse ogni decennio, ma trattandosi di revisioni biennali salta subito agli occhi che si tratta di revisioni fatte molto capricciosamente. Le ipotesi che si possono fare sono due: la prima, che sia avvenuto un forte aumento del reddito così da raddoppiarlo o triplicarlo e questo potrebbe, forse, essere il caso di qualcuno tra i contribuenti d'ogni città, ma come fatto generale le condizioni economiche del paese non consentono nemmeno di discuterlo.

Del resto, anche date le migliori condizioni economiche, anche se fossimo cioè in un periodo di prosperità, i raddoppiamenti di reddito probabilmente non si avrebbero, nè avendoli, sarebbe giusto colpirli integralmente e inesorabilmente, dovendosi determinare piuttosto il reddito medio anzichè quello eccezionale d'un anno o due. È da escludersi adunque l'ipotesi che i redditi siano cresciuti tanto da legittimare il raddoppiamento o un aumento di poco inferiore. La seconda ipotesi è che l'agente delle tasse sia stato per lo passato così inesperto, così debole, così incapace da ammettere come accertati dei redditi inferiori del 50 per cento o anche più, a quelli presumibilmente accertabili. In tal caso però la incapacità degli agenti delle tasse, nonchè delle commissioni, sarebbe un fatto generale, visto che gli aumenti dei redditi sono pure generali; la ipotesi che facciamo conduce quindi a supporre ciò che non è possibile ammettere. Se adunque non può esservi stato un aumento di redditi come gli agenti s'immaginano, se non può accogliersi l'idea che nelle revisioni precedenti siano stati concordati redditi di molto inferiori al vero, vero relativo s'intende, quale può essere la spiegazione di questa nuova lotta tra contribuenti e agenti del fisco?

Non occorre molta fatica a cercarla. È noto che tutti i redditi di categoria *B* e *C* restano inferiori al vero, e questo è inevitabile data l'altezza della imposta. Noi abbiamo portato il fiscalismo a tal punto che il contribuente è costretto a trasformarsi quasi in un delinquente, per lo meno a studiare tutti i modi per sottrarsi all'osservanza della legge, per violarla anzi, senza pericolo, per ingannare il fisco, per deludere le esigenze delle leggi finanziarie. La demoralizzazione delle tasse è un fatto vecchio e notorio, ma i finanzieri moderni l'hanno sempre più aggravata e oggidì il senso morale degli italiani riceve due educazioni, una, di nome, nelle scuole e una, di fatto, quando tratta col fisco. Il quale fisco finisce non di rado per essere ingannato, perchè in un modo o nell'altro il contribuente, mettendo da parte i suoi sentimenti onesti, giunge a sottrarsi alle esigenze più enormi; il che non vuol dire che in fondo stia bene, giacchè il fisco riesce sempre a prendersi più del bisogno. E questo avviene specialmente per la imposta di ricchezza mobile, la quale difficilissima per sè stessa nella sua applicazione, lo diventa ancor più da noi in causa dell'aliquota elevata, che colpisce i redditi.

Che si possa ottenere una equa distribuzione della imposta sulla ricchezza mobile, data l'aliquota attuale, nessuno può crederlo. Tanto meno può sperarsi che si tolgano di mezzo questi clamori contro gli agenti delle tasse, quando seguendo criteri che non giudichiamo, perchè non li conosciamo, e probabilmente non esistono, si procede ad aumentare i redditi imponibili nello stesso momento in cui si applicano altre imposte e da poco ne sono state inasprite alcune altre. L'on. Boselli ha ragione quando indica ai reclamanti la via normale da seguire per ottenere non diremo giustizia, ma ascolto contro l'agente delle tasse; ma dovrà pur riconoscere che gli agenti sono andati ad eccessi, i quali non giovano alla causa della giusta distribuzione della im-

posta e a quella della finanza. Con gli eccessi del fiscalismo non si fa che suscitare lagnanze il più spesso fondate, ma che permettono anche a quelle infondate di farsi valere, così che vi sono tutte le probabilità che i più rumorosi e non i più giusti reclami abbiano ascolto.

I comizi e le proteste dei contribuenti passeranno fra qualche settimana, gli accordi tra il fisco e i contribuenti con maggiore o minore facilità si conchiuderanno, ma noi domandiamo se questo sistema di accertamenti e revisioni debba durare tale e quale ancora per lungo tempo, o se non convenga studiare qualche temperamento, che tenga il fisco entro i confini del ragionevole. Perchè, ad esempio, non chiamare una commissione speciale a collaborare coll'agente delle tasse nella revisione dei redditi? Se non altro essa potrebbe salvarlo da non pochi errori e renderebbe meno considerevole e difficile il lavoro della commissione d'appello, senza dire che diminuirebbe la responsabilità dell'agente e accrescerebbe il valore dell'accertamento. A questo riguardo l'ordinamento dato in Prussia alla imposta sul reddito colla legge dell'11 giugno 1891 (art. 31 e seg.) offrirebbe materia di studio proficuo pel nostro legislatore, perchè in Prussia si è saputo applicare razionalmente il sistema della ricerca diretta dei redditi e si sono evitate quelle periodiche contestazioni tra l'agente delle tasse e i contribuenti che non sono certo fatte per rendere il fisco meno antipatico.

Se le lagnanze odierne valessero a rendere più serio, equo ed efficace l'accertamento dei redditi, noi non potremmo che rallegrarci di tutto il rumore, che ha sollevato quest'anno la revisione dei redditi di ricchezza mobile. Ma non speriamo affatto che il ministro entri in quest'ordine di idee; perchè ciò avvenisse, bisognerebbe che il fiscalismo non fosse eretto a sistema e giornalmente aggravato.

ANCORA DEI TRIBUTI LOCALI

Le considerazioni che abbiamo svolte nel precedente numero sui tributi locali, ci hanno procurato una breve lettera del sig. G. Fiamingo. Pubblicandola di buon grado, dobbiamo premettere che non da ora, ma già da un pezzo abbiamo sostenuto lo stesso concetto propugnato nella lettera, che il prof. Fiamingo ci dirige. Noi abbiamo sempre pensato che la uniformità delle norme relative alle amministrazioni locali sia un assurdo, perchè è in flagrante contradizione colla diversità di condizioni d'ogni specie nelle quali si trovano i comuni. Trattare alla stessa stregua i grandi centri e quelli piccoli non solo è un errore grande, ma è anche una colpa. È un errore infatti il pretendere che tutti i Comuni debbano provvedere alle stesse spese, come se i bisogni debbano essere assolutamente li stessi e che debbano provvedervi attingendo sempre alle stesse fonti come se la condizione economica, il genere di produzione e il sistema di distribuzione della ricchezza fossero sempre onninamente i medesimi. Una colpa perchè, operando con simili criteri nella statuizione delle norme relative alle spese obbligatorie, si costringono i Comuni a fare spese, che non possono sostenere e per eseguire le quali si passa sopra a qualsiasi criterio di equità nell'applicazione dei tributi. In nessun altro paese crediamo si sono dichiarate obbligatorie pei Comuni tante spese come si è fatto da noi coll'art. 145 della legge comunale e provinciale e con una infinità di leggi. E poichè è bene che tutti rammentino la massa enorme di spese obbligatorie che sono a carico dei Comuni, vogliamo qui enumerarle:

Sono obbligatorie per l'art. 145 della legge comunale 10 febbraio 1889 le spese: 1° per l'ufficio e per l'archivio comunale; 2° per gli stipendi del Segretario e degli altri impiegati ed agenti; 3° pel servizio delle riscossioni e dei pagamenti; 4° per le imposte dovute dal Comune; 5° pel servizio sanitario di medici, chirurghi e levatrici a beneficio esclusivo dei poveri, in quanto non sia provvisto da istituzioni particolari; 6° per la conservazione del patrimonio comunale e per l'adempimento degli obblighi relativi; 7° pel pagamento dei debiti esigibili; 8° per la sistemazione e manutenzione delle strade comunali, come per la difesa dell'abitato contro i fiumi e i torrenti, e per altre opere pubbliche in conformità delle leggi, delle covenzioni e delle consuetudini; 9° per la costruzione e il mantenimento dei porti, fari ed altre opere marittime in conformità delle leggi; 10° pel mantenimento e restauro degli edifizi ed acquedotti comunali, delle vie interne e delle piazze pubbliche, là dove le leggi, i regolamenti e le consuetudini non provvedano diversamente; 11° pei cimiteri; 12° per l'istruzione elementare dei due sessi; 13° per l'illuminazione dove sia stabilita; 14° pei registri dello Stato civile; 15° per l'associazione alla raccolta ufficiale degli atti del Governo; 16° per le elezioni; 17° per le quote di concorso alle spese consorziali; 18° per la polizia locale; 19° per la sala d'arresto presso la giudicatura del Mandamento e per la custodia dei detenuti.

Ma vi sono poi speciali disposizioni legislative, che stabiliscono altre spese obbligatorie e vale la pena di indicarle. La spesa pel mantenimento degli individui inabili al lavoro (art. 81 legge sulla P. S. 23 dicembre 1888); le spese di primo stabilimento, di riparazione, di annua pigione e di provvista di mobili per le Corti di Assise, Tribunali e Preture (articoli 268 e 269 legge sull'ordinamento giudiziario), le spese per l'indennità di alloggio ai pretori ripartite tra i Comuni del mandamento (art. 295 della legge 23 dicembre 1875 n.° 2839); la spesa per lo stabilimento e mantenimento dell'ufficio del Giudice conciliatore (art. 270 dell'ordinamento giudiziario e 178 del regolamento generale giudiziario); le spese di sepoltura dei condannati (art. 123 della tariffa penale 23 dicembre 1865); le spese pel trasporto, esposizione, custodia e sepoltura delle persone morte nel territorio comunale (art. 124 della stessa tariffa penale); la spesa per la festa nazionale (legge 5 maggio 1861); la spesa per le caserme e per l'accasermamento delle guardie di città; e per le paghe delle medesime, quando sia ad esse affidata anche la polizia municipale (art. 30 legge 21 dicembre 1890 n.° 7321); il concorso nei due terzi della spesa delle guardie forestali (articolo 26 legge 20 giugno 1877); la spesa per concorso nella costruzione ed esercizio dei tiri a segno (legge 2 luglio 1882; alcune spese per la verificazione periodica dei pesi e misure art. 43 e 52 Reg. 17 febbraio 1887); la spesa pei locali e suppellettili necessari per le

riunioni del Consiglio di leva; la spesa per gli uffici del catasto (art. 40 della legge 1° marzo 1886); la spesa per la commissione mandamentale di prima istanza per le imposte dirette (art. 21, Regolamento 24 aprile 1877, n.° 4022); le spese per i registri dei quadrupedi di requisizione militare (legge 30 giugno 1889); le spese per gli alloggi e somministrazioni militari (leggi 4 agosto 1861 e 27 luglio 1862 e Regio Decreto 23 gennaio 1872); la spesa per gli stampati occorrenti per le liste dei giurati, che sono ripartite tra i Comuni del mandamento (articolo 16, Regolam. 1° ottobre 1874, n. 2061); i contributi messi a carico dei Comuni per costruzione di ferrovie colle leggi 29 luglio 1879, 27 aprile 1885, 24 luglio 1887, ecc. I ratizzi speciali nelle provincie meridionali, imposti dalle leggi 6 febbraio 1881, 1° giugno 1882, ecc. ecc.

Finalmente sono a carico dei Comuni le spese statuite da leggi anteriori, che non siano state ancora abrogate o modificate da leggi italiane, come ha deciso la Cassazione di Firenze colla sentenza 3 febbraio 1870 nella lite tra il Comune di Firenze e l'Educatorio di Foligno. Citiamo ad esempio la spesa per l'Ufficio del Registro, come surrogato allo Ufficio d'insinuazione, obbligatoria nelle antiche provincie a termine delle R. Costituzioni del Piemonte e delle Istruzioni 1° aprile 1838; la spesa per la quotizzazione dei terreni demaniali nelle Provincie meridionali; la spesa per la istruzione secondaria e tecnica secondo il D. Luog. 17 ottobre 1860 pei Comuni capoluoghi in Sicilia; e quelle pei Ginnasi nei Comuni toscani secondo il R. Decreto del Governo della Toscana del 10 marzo 1860, ecc., ecc.

Taciamo di altre spese obbligatorie per le pensioni degli impiegati, pel culto, per gli esposti — e certo ne omettiamo ancora più d'una — perchè la enumerazione delle spese obbligatorie che abbiamo fatta ci pare dimostri a esuberanza che lo Stato ha messo a carico dei Comuni molte spese, che erano per loro natura di spettanza sua. Quando si considera che in pari tempo esso ha tolto alle amministrazioni locali non pochi cespiti d'entrata, si comprende a un tempo la difficile condizione finanziaria del maggior numero dei Comuni e la facilità con la quale questi ultimi hanno fatto ricorso ai tributi più produttivi, ma meno conformi alla giustizia tributaria. E tutto ciò non deve far dimenticare gli abusi, che si sono verificati in materia di spese facoltative, lo sperpero del danaro pubblico negli abbellimenti stradali e simili.

La riforma delle finanze comunali deve mirare quindi a riordinare non solo le entrate, ma anche le spese, la qual cosa sarebbe meno ardua se avessimo veramente il pareggio nel bilancio dello Stato e se chi sta alla direzione della cosa pubblica avesse un programma di decentramento e di riduzione delle spese dello Stato. Certo è che lo Stato ha scaricato sui Comuni spese che, come quelle relative direttamente o meno alla giustizia, spetterebbero allo Stato solo; certo è del pari che ha esagerato enormemente nella determinazione delle spese obbligatorie. E quando si considera da un lato la situazione finanziaria dello Stato e la complessità del problema, che in ordine alle amministrazioni ed alla finanza dei Comuni dovrebbesi risolvere, e dall'altro le tendenze fiscali e nulla, proprio nulla più, dei nostri ministri che si atteggiano a riformatori, vien fatto di credere che essi tutt'al più saranno capaci di escogitare qualche nuova tassa comunale da aggiungere alle altre, chi sa? forse quella sulle biciclette.

Ma la questione è ben di quelle che meritano tutto lo studio e l'attenzione degli studiosi e di quanti non credono che tutto in Italia debba ridursi al fiscalismo. Riservandoci, quindi, di tornare sull'argomento, vogliamo intanto fare le più vive raccomandazioni all'egregio Direttore Generale della Statistica, perchè affretti la pubblicazione dei bilanci comunali e provinciali e della statistica delle tasse, non dimenticando, possibilmente, uno studio statistico, analitico, sulle spese obbligatorie, che siamo venuti enumerando, e su quelle facoltative nell'ultimo ventennio.

Diamo intanto la lettera del prof. Fiamingo:

Roma, 9 ottobre 1895.

Spett.le Direzione

L'articolo pubblicato nell'ultimo numero dell'« Economista » sui *Tributi Locali* studia un importantissimo aspetto di quest'ardente questione. Tuttavia io non spero molto nell'azione del Governo Centrale. Questo Governo, ch'è stato tanto empirico, anzi così cieco, durante tutto lo sviluppo del bilancio finanziario dello Stato, riuscirà a provvedersi d'un paio d'occhi di Lince ora che promette di riformare i tributi locali? — Non dico la mia opinione in modo deciso, ma dico che sono molto scettico.

Così io sono sicuro che nel nuovo progetto di legge i Comuni Lombardi o Piemontesi avranno imposte le stesse spese obbligatorie dei Comuni Sardi o Siciliani. Ora, è noto come la ricchezza privata sia, proporzionalmente, in Piemonte o in Lombardia almeno il triplo di quella che è in Sicilia o in Sardegna. Secondo l'attuale sistema, certamente riprodotto nel nuovo progetto, noi abbiamo dunque consacrato questo principio: un siciliano ha da avere gli stessi bisogni pubblici di un piemontese, tre volte più agiato di lui. Per me questa si chiama logica e giustizia socialista. Qui non ci entra per nulla il sentimento regionalistico, molto meno qualche ideale decentrativo. Qui si tratta di un fatto molto semplice: esiste un individuo più ricco ed un individuo meno ricco, possono avere imposti gli stessi bisogni? — Proprio rispondendo secondo il principio che inspira il nostro sistema tributario, proporzionale si direbbe di no; ma invece il Governo fin ora ha detto di si e gli individui diversamente agiati *hanno dovuto* sentire gli stessi bisogni pubblici. In apparenza il Governo ha imposto un principio di eguaglianza, ma in realtà si attua una ingiustizia, una disuguaglianza.

Noi abbiamo dei calcoli che valutano la ricchezza privata delle varie parti d'Italia, ma essi si riferiscono a diversi anni fa. Con una lievissima spesa il Governo li potrebbe far rifare, in modo da averli più recenti. Se i tributi *locali* fossero proporzionali alla ricchezza *locale* io son sicuro che con ciò si leverebbe la *causa vera* degli attuali disordini amministrativi della maggior parte dei Comuni Italiani.

Mi creda, onorevole direzione, come sono

a Lei dev.mo
G. Fiamingo.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

IX.

(La surrogazione degli amministratori).

Il Codice di Commercio volendo giustamente evitare le troppo frequenti convocazioni delle assemblee ha preveduto coll'articolo 125 il caso in cui gli amministratori rimasti in carica possono rimpiazzare essi stessi, osservate certe formalità, i mancanti.

E l'articolo 125 è così concepito:

« In caso di vacanza di un posto di amministra-
« tore gli altri amministratori uniti ai sindaci, se
« l'atto costitutivo o lo Statuto non contenga dispo-
« sizione contraria, procedono a surrogare il man-
« cante sino alla convocazione dell'assemblea generale,
« deliberando colla presenza dei due terzi ed a mag-
« gioranza assoluta di voti. »

Il legislatore dando questa facoltà, certo non trascurabile, agli amministratori, ha voluto però non solo che vi fossero certe garanzie nella votazione, ma che l'eletto non durasse in carica che fino alla convocazione della assemblea generale.

È strano però che la Commissione non abbia avuto sentore che la viziata dizione dell'articolo 125 aveva dato luogo non solo a molte discussioni, ma anche ad interpretazioni che si possono chiamare abusi.

Il più importante dei dubbi da chiarirsi è questo: — il Codice dice: « in caso di vacanza *di un posto* di amministratore. » Il legislatore ha voluto con ciò evidentemente limitare la facoltà di elezione conferita al Consiglio; ma se successivamente vengono a rendersi vacanti *uno ad uno* più posti, può il Consiglio procedere alla nomina *uno ad uno* dei mancanti?

Se sì; è chiaro che il Consiglio potrebbe in tal modo *cambiarsi tutto*, sia perchè le vacanze si fanno successivamente, sia perchè non è difficile ottenere che i dimissionari dieno le dimissioni uno ad uno e dopo avvenuta la nomina, in modo che il posto rimasto vacante sia sempre uno; peggio ancora, non prendendo atto delle dimissioni che di un amministratore alla volta.

Con questi sistemi che, è noto, sono largamente adottati, l'assemblea generale può trovarsi davanti ad un Consiglio che essa non ha nominato.

A noi sembra così grave la facoltà concessa dall'articolo 125 del Codice al Consiglio, che desidereremmo fosse interpretata in senso restrittivo: che cioè non avesse facoltà il Consiglio che di surrogare uno o tutto al più due posti vacanti.

Si è fatta poi questione se i sindaci debbono soltanto intervenire alle adunanze o se vi abbiano anche voto; e noi saremmo per questo secondo concetto, perchè i sindaci rappresentano in certo modo l'assemblea. Però in tal caso bisogna chiarire se il legislatore, esigendo che la deliberazione sia presa « colla presenza dei due terzi », abbia inteso che tanto gli amministratori come tali, quanto i sindaci come tali, sieno due terzi degli amministratori e due terzi dei sindaci; e se si intenda due terzi degli amministratori voluti dallo Statuto o due terzi degli amministratori in carica in quel dato momento.

Infine domandava qualche schiarimento anche l'inciso « se l'atto costitutivo o lo statuto non contenga disposizione contraria » perchè da alcuno viene interpretato nel senso che l'atto costitutivo e lo statuto possono proibire di far uso dell'articolo 125, altri che possa derogare alle disposizioni restrittive dell'articolo stesso, altri ancora che possa solo escludere la presenza dei sindaci.

Non sono meticolosità questi vizi di forma che abbiamo rilevato, ma hanno grande importanza perchè l'art. 125 ha servito e serve di stromento per fare e rifare i Consigli senza la assemblea, ed in tali casi rende nulle tutte le guarentigie, che colla nomina degli amministratori ha stabilite il Codice.

Senza intendere di dettare ora un articolo ma solo per riassumere il nostro pensiero vorremmo che l'articolo 125 fosse all'incirca ridotto così:

« Se l'atto costitutivo o lo statuto non lo proibisca, il Consiglio di amministrazione può surrogare un posto d'amministratore resosi vacante. L'eletto dura in carica sino alla prossima assemblea generale ordinaria o straordinaria. Non possono far parte del Consiglio due amministratori eletti colle norme stabilite da questo articolo.

« Alla nomina dell'amministratore partecipano i sindaci; l'eletto deve ottenere la maggioranza assoluta di voti. L'adunanza non è valida se non sono presenti due terzi dei sindaci e due terzi degli amministratori rimasti in carica. »

LA RIFORMA DELLE TARIFFE FERROVIARIE PEI VIAGGIATORI IN UNGHERIA [1])

II.

La riforma più ardita delle tariffe è senza dubbio quella attuata in Ungheria col 1° agosto 1889. Di essa quindi conviene conoscere, prima d'ogni altra, la portata e gli effetti.

Le ferrovie ungheresi avevano, prima di quella riforma, tariffe piuttosto alte. Tenendo conto della tassa erariale, che si ragguaglia per l'Ungheria al 18 per cento del prezzo effettivo del biglietto e del diritto di bollo di 1 kreuzer per 50 kreuzer o per somme inferiori, che nel loro insieme formano il 20 per cento, si avevano questi prezzi:

	Treni diretti		Treni omnibus	Treni misti
Reti	I classe	II classe	III classe	III classe
	—	—	—	—
Stato . . . . . L.	0,1461	0,1033	0 0630	0,0454
Società Staatsbahn »	0,1434	0,1076	0.0587	0,0504
» Sudbahn »	0,1429	0,1063	0 0597	0,0597

Il traffico era stazionario e la utilizzazione dei treni sulle ferrovie era ristretta allora al 22 per cento. In queste condizioni il ministro Baross attivò la sua tariffa per zone, che offrì argomento a varie polemiche e a studi interessanti.

La nuova tariffa stabilisce 14 zone, delle quali la 1ª, la 12ª e la 13ª hanno una lunghezza di 25 chilometri, le intermedie di 15 chilometri e la 14 è costituita da tutte le distanze superiori ai 225 chilometri. Però è stabilito che quando una percorrenza tocchi la città di Budapest, si interrompe ivi il computo per zone a contare dalla stazione di partenza e ne comincia un nuovo, partendo dalla capitale. Per ciascuna *zona* si paga un prezzo unico, che si rag-

[1]) Vedi il numero 1117 dell'*Economista*.

guaglia in lire italiane (a 2,10 per un fiorino) come nel seguente specchietto, comprese l'imposta erariale e il diritto di bollo, come sopra nella misura complessiva del 20 per cento:

	I Classe	II Classe	III Classe
Treni diretti....	1.26	1.05	0.63
» omnibus...	1.05	0.84	0.525

Il quale prezzo si ragguaglia ad un chilometro, per i primi 25 chilometri, come segue:

	I Classe	II Classe	III Classe
Treni diretti.....	0.05	0.04	0.025
» omnibus...	0.04	0.032	0.021

La prima zona, che sarebbe stata troppo estesa per il traffico locale, è suddivisa in due sotto zone, ciascuna delle quali a prezzo unico e sulle quali i viaggi non possono essere fatti che sui treni omnibus. Per correggere poi il difetto principale della tariffa per zone, che consiste nella subitanea elevazione del prezzo al punto terminale di ciascuna, e l'effetto della disposizione per così dire a circoli concentrici, adottata, per cui le distanze percorse si contano sempre da Budapest, l'amministrazione delle ferrovie di Stato ungheresi spostò il limite esterno delle zone fino alla stazione situata immediatamente al di là di cotesto limite; e quando ragioni speciali economiche lo richiedevano, ha trasferito certe stazioni alla zona precedente, ovvero alla successiva.

Il comm. Bodio nella sua accurata relazione istituisce un confronto tra le nuove tariffe e le precedenti, confronto non certo facile dovendo calcolare la lunghezza media di ciascuna zona. Determinato il prezzo unitario di tariffa per tutte le zone e per ciascuna classe, la media aritmetica di quei prezzi risulta in questa misura:

	I Classe	II Classe	III Classe
Treni diretti.....	0.0764	0.0627	0.0376
» omnibus...	0.0636	0.0483	0.0306

Confrontando questa tariffa con quella in vigore prima della riforma, il Bodio ha trovato che la *riduzione sui prezzi a tariffa intera* si esprime coi seguenti rapporti percentuali:

	I Classe	II Classe	III Classe
Treni diretti...	48 %	40 %	48 %
» omnibus.	49 »	44 »	51 »
» misti ...	44 »	36 »	33 »

Invece il sig. A. Mange ha calcolato il ribasso medio in circa il 40 per cento, e poichè i biglietti a prezzo ridotto avevano per effetto di abbassare la tariffa di circa il 17 per cento, il medesimo scrittore determina la riduzione effettiva dei prezzi pagati nella misura del 25 per cento.

Quanto agli effetti della riforma, bisogna confrontare il movimento del 1888, che precedette l'applicazione della tariffa per zone, con quello degli anni 1890 e seguenti, lasciando da parte il 1889 nel qual anno fu applicata, al 1° agosto, la tariffa ridotta; bisogna pure escludere dal confronto le reti, che lo Stato ha riscattato nel 1889, ma sulle quali la nuova tariffa fu applicata solo il 1° agosto 1891.

Ecco quale fu l'incremento nel numero dei viaggiatori e nel prodotto lordo:

Anni	Chilom. in esercizio	Numero dei viaggiatori totale	Numero dei viaggiatori chilometro	Prodotto lordo fiorini	Prodotto lordo lire italiane
1888....	5490	6,179,100	366,545,400	9,705,000	20,380,500
1890....	5812	17,895,500	733,984,200	12,480,800	26,209,050
1891....	5840	19,739,400	948,092,629	13,529,400	28,411,740

Nel 1890 i viaggiatori sono adunque diventati quasi il triplo di quelli del 1888, mentre il numero dei viaggiatori—chilometro, si è soltanto raddoppiato, il che vuol dire che la media distanza percorsa si è abbassata, essendo stati agevolati, sopra tutto, i viaggi brevissimi nei dintorni della capitale e delle altre città. Nel 1892 i chilometri di ferrovia esercitati dallo Stato e sui quali fu applicata la tariffa per zone, furono 7526, sui quali si contarono 28,623,700 viaggiatori e 1,254,558,700 viaggiatori per chilometro.

L'aumento più rapido nel numero dei viaggiatori si ebbe nella terza classe, benchè la riduzione proporzionale della tariffa sia stata poco diversa nelle varie classi.

Quanto al prodotto lordo, esso fu in aumento, come si è visto, e l'aumento continuò anche nel 1892 nel qual anno è andata in vigore la nuova tariffa per la intera rete; infatti il prodotto complessivo salì a 19,684,900 fiorini.

Ma, giustamente nota il comm. Bodio, importa anche maggiormente di conoscere il prodotto netto. Nel 1892, al Congresso internazionale ferroviario di Pietroburgo, il sig. Ludwig, delegato ungherese, fece una comunicazione interessante sulle spese di esercizio, la quale fu oggetto di vivace discussione così per le basi su cui si fondava, come per le sue risultanze. Poi seguirono altri studi statistici sull'argomento; va notata specialmente una relazione ufficiale la quale distingue le spese che sono da imputarsi al trasporto dei viaggiatori, da quelle che riguardano il trasporto delle merci, come pure ricerca quanta parte delle spese generali di amministrazione, delle spese di riparazione della via, delle spese di acquisto di materiale, ecc. siano da attribuire all'uno od all'altro servizio; e ciò allo scopo di determinare esattamente l'importo della maggiore spesa occorsa pel traffico dei viaggiatori in seguito alla nuova tariffa.

Nel 1888 il numero dei treni-chilometro di viaggiatori fu di 7,987,575, nel 1890 fu di 10,636,710 coll'aumento del 33 per cento; per fare questo computo i treni misti furono considerati come destinati per metà ai viaggiatori e per metà alle merci. Le spese causate dall'aumento di traffico dei viaggiatori sono calcolate in 1,300,000 fiorini a cui si aggiunge la somma di 87,000 fiorini per ammortamento del nuovo materiale mobile acquistato, e così in totale: 1,387,208 fiorini, la quale somma si contrappone a quella di 3,021,200 fiorini che rappresenta il maggior prodotto ottenuto nel 1890 in confronto al 1888 per trasporto dei viaggiatori e bagagli, lasciando ancora un maggiore utile netto di 1,633,902 fiorini alla finanza dello Stato.

Ma negli anni successivi al 1890 la discriminazione di tutti gli elementi di spesa dell'esercizio, imputabile ai viaggiatori e alle merci separatamente, non si continuò e quindi mancano gli elementi per istituire il calcolo preciso del maggior prodotto netto ottenuto

per trasporto dei viaggiatori. Tuttavia il Sig. De Schober, direttore delle ferrovie di Stato ungheresi in una comunicazione diretta al comm. Bodio ha potuto dire che il maggior utile netto dei viaggiatori in confronto al 1888 può essere stimato in cifra tonda pel 1891 a 2 milioni di fiorini e pel 1892 a 3 milioni di fiorini, compreso sempre l'ammontare delle tasse erariali sui trasporti e del diritto di bollo sui biglietti dei viaggiatori.

La trasformazione, scrive il Bodio, si è dunque operata senza perdita da parte dello Stato, in grazia specialmente di una maggiore utilizzazione del materiale rotabile, il cui coefficiente è salito dal 22 per cento, quale era nel 1888, al 32 per cento nel 1890 come media generale, ed anche al 34 nella prima zona, ed al 27 per cento nel 1892.

Notevole è pure il fatto che le previsioni del ministro Baross si sono realizzate in modo insperato. Al momento in cui entrava in attività la tariffa per zone, il prodotto lordo dei viaggiatori era di 21 milioni e mezzo di lire. Se non fosse cresciuto il numero dei viaggiatori la perdita sarebbe stata di 5 milioni di lire nel primo anno della sua attivazione. Il ministro sperava un aumento del 15 per cento sul numero dei viaggiatori; il che, combinato colla maggiore utilizzazione dei treni e cogli effetti di altre disposizioni segnatamente relative ai bagagli, avrebbe fatto discendere il *deficit* ad 1 milione e mezzo di lire nostre. Invece di crescere del 15 per cento il numero dei viaggiatori si è avvicinato quasi al triplo di ciò che era, fino dal primo anno intero di esercizio colle nuove tariffe, cioè nel 1890 e fu più che triplo nel 1891 per ogni chilometro esercitato.

Nonostante questi risultati, su cui trattandosi di ferrovie esercitate dallo Stato, per le quali quindi gli espedienti di bilancio non sono impossibili, conviene fare qualche riserva, nonostante diciamo l'esperimento ungherese le tariffe per zone che già ebbero patrocinatori entusiasti sono ora in qualche discredito. L'esempio dell'Austria, che analizzeremo in altro numero, non viene molto in appoggio alle tariffe per zone.

PER L'ACCERTAMENTO DEI RISPARMI

È singolare il fatto che a sentire i vari giornali e periodici che si sono presa la briga di annunziare al pubblico il movimento verificatosi durante l'anno 1894 nei depositi di risparmio presso le Casse di risparmio ordinarie, non si sa con certezza quale veramente esso sia stato. Nè si tratta di differenze relativamente piccole e trascurabili nel maneggio di grandi numeri, ma di diecine di milioni; anzi, mentre per gli uni si sarebbe avuto un aumento, per gli altri si sarebbe avuta una diminuzione durante il primo semestre di quell'anno. Così, per limitarmi ai due periodici più competenti, si ebbe, secondo il *Giornale degli Economisti*, una diminuzione di 16,96 milioni nel 1° semestre 1894, e durante tutto l'anno un aumento di 21,97 milioni; invece stando ai ragguagli forniti dall'*Economista* si ebbe durante il 1° semestre un aumento di 15,5 milioni, un aumento pure nel 2° semestre di circa 34 milioni, ed in tutto l'anno 1894 un aumento di oltre 49 milioni.

Le accennate differenze potrebbero far nascere il dubbio che anche nella statistica del risparmio regni in buona parte la congettura e confermare quello scetticismo con tanto buon umore descritto dal Gabelli.

Eppure non vi è forse statistica più semplice e più esatta di questa, dove si tratta di somme accertate dalle scritture contabili dei singoli Istituti per una sola specie di affari definita con la massima sicurezza; e poichè d'altra parte tutti quelli che hanno annunziato di prima mano le vicende subite dal risparmio nazionale durante l'anno 1894, si sono serviti delle medesime fonti, non deve essere difficile rintracciare l'origine delle differenze rilevate.

Il Bottoni, che con grande amore e competenza tesse la cronaca della previdenza nel *Giornale degli Economisti*, spiega la differenza in questo modo. Ciascun Bullettino semestrale del risparmio porta, per facilità di confronto, il riassunto del semestre a cui si riferisce ed il riassunto del semestre precedente, di guisa che ciascun riassunto semestrale viene pubblicato due volte: una nel Bullettino del rispettivo semestre e un'altra nel Bullettino del semestre successivo. Ora avviene che lo stesso riassunto porta una somma totale diversa nelle due volte che è pubblicato, ed il Bottoni, nella supposizione che la seconda edizione (per così dire) del riassunto, sia più corretta della prima, la prende a termine di confronto; mentre gli altri periodici si riportano sempre alla prima edizione. Di qui le differenze annunziate.

Certamente la supposizione del Bottoni è giusta, e sempre più dà prova della serietà con cui fornisce le notizie ai suoi lettori, tuttavia non è la sola nè di gran lunga la più importante.

Che vi siano differenze fra le due edizioni dei riassunti semestrali del risparmio è certo, ma esse dipendono assai poco da rettificazioni successive alla prima edizione, nel senso di una migliore elaborazione dei dati prima raccolti, avvegnachè, come dissi di sopra, trattasi qui di somme che non consentono diversi apprezzamenti, ma di regola, una volta accertati nei registri degli Istituti, restano quali sono, e si riportano tali e quali dall'uno all'altro semestre. Ma da che dipende allora tanta differenza? Essa dipende dal fatto che nella prima edizione del riassunto sono comprese od escluse alcune Casse di risparmio, che al contrario sono escluse o comprese nella seconda edizione.

Io non sto ora a discutere le ragioni di questo fatto, dichiarato a suo luogo nei singoli Bullettini, nè se la statistica potrebbe essere condotta con altri criteri; ma il fatto è così, come ognuno può accertarsi da sè leggendo l'apposita *Avvertenza*, che accompagna ciascun Bullettino del risparmio. Così la differenza che il *Giornale degli Economisti* trova fra i due riassunti del 31 dicembre 1893, dati una volta in 1,257.86 milioni ed una seconda volta in 1,284.90 milioni si spiega con l'avvertenza, che nella prima edizione fra le altre Casse di risparmio di minore importanza, di cui taluna è stata o sta per essere convertita in altro Istituto, mancava quella del Banco di Napoli con 31,39 milioni, e nella seconda edizione è inclusa questa Cassa e le altre, ma vi manca quella di Barletta con 6,03 milioni.

Concludendo, il Bullettino semestrale, così come è fatto, fornisce l'ammontare complessivo dei risparmi, meno quelli delle Casse che non vi sono comprese, ed il raffronto se può andare fra le due somme totali portate da un medesimo Bullettino; in quanto

per entrambi tali somme sono le medesime le Casse mancanti, non regge più fra gli ammontari complessivi forniti da Bullettini successivi, perchè allora è probabile che ciascuno di questi comprenda non uno stesso numero di Casse. E però volendo raggiungere la maggiore esattezza possibile, conviene alle somme totali raccolte nei singoli Bullettini aggiungere la somma dei risparmi ordinari e dei piccoli risparmi delle Casse mancanti secondo la situazione di queste al più prossimo semestre, e seguendo l'esempio del Bottoni, servirsi del riassunto di seconda edizione. Di fatti eseguite le dette integrazioni, si trova sempre fra le due edizioni una differenza che si aggira constantemente attorno al milione.

Adottando questi criteri nell'accertamento dei risparmi presso le Casse di risparmio ordinarie dal 30 giugno 1891, che è la data del primo Bullettino semestrale che porta il riassunto, si accertano le seguenti somme in milioni e diecine di migliaia:

PER SEMESTRI			PER SEMESTRI	
30 giugno 1891	1,203.81		30 giugno 1894	1,273.32
31 dicembre »	1,209.78		31 dicembre »	1,306.94
		+ 5.97		+ 33.62
31 dicembre 1891	1,209.78		31 dicembre 1894	1,306.94
30 giugno 1892	1,218.12		30 giugno 1895	1,332.01
		+ 8.34		+ 25.07
30 giugno 1892	1,218.12		PER ANNI	
31 dicembre »	1,247.50		31 dicembre 1891	1,209.78
		+ 29.38	» 1892	1,247.50
31 dicembre 1892	1,247.50			+ 37.72
30 giugno 1893	1,277.38		31 dicembre 1892	1,247.50
		+ 29.88	» 1893	1,290.98
30 giugno 1893	1,277.38			+ 43.48
31 dicembre »	1,290.98		31 dicembre 1893	1,290.98
		+ 13.60	» 1894	1,306.94
31 dicembre 1893	1,290.98			+ 15.96
30 giugno 1894	1,273.32			
		— 17.66		

GASPARE RODOLICO.

Rivista Bibliografica

Prof. C. F. Bastable. — *Public Finance — Seconda edizione riveduta e aumentata.* — London, Macmillan, 1895, pag. xx-716.

Il favore col quale è stato accolto il Trattato di scienza delle finanze del prof. Bastable, il primo e il solo trattato completo che finora possegga la letteratura finanziaria inglese, è senza alcun dubbio meritato, e dimostra l'interesse che in Inghilterra si porta sempre più a questi studi. Il prof. Bastable ha il merito di aver fatto un libro adatto per chi voglia apprendere i principi della economia finanziaria; la sua trattazione è chiara, completa e assai istruttiva. Le spese e le entrate pubbliche, nonchè ciò che riguarda il credito pubblico e l'amministrazione e il controllo finanziario sono gli argomenti, che il valente economista inglese svolge con molta dottrina e acume. Nella seconda edizione, testè uscita, del libro abbiamo notato molti miglioramenti e molte aggiunte che accrescono il valore del libro; così in un capitolo speciale l'Autore tratta delle norme relative alle imposte e non trascura nel corso della sua opera di dare un cenno delle ultime riforme tributarie. È inutile per noi, che già annunciammo la prima edizione, di rilevare i pregi di quest'opera; essa non è certo in tutto egualmente lodevole, ma costituisce ad ogni modo un ottimo strumento di studio e come tale merita che le continui il favore del pubblico studioso.

Emile Worms. — *La politique commerciale de l'Allemagne.* — Paris, Marchal e Billard, 1895, pag. 305 (7 franchi).

In questo suo nuovo libro il prof. Worms studia le vicende della politica doganale della Germania dal 1879 in poi. Premesse alcune considerazioni generali sull'indirizzo della politica commerciale nel momento presente, l'Autore espone le cause che determinarono l'era protezionista, ricerca i risultati della protezione, considera le vicende passate della politica doganale e ne trae alcune previsioni, e dallo studio della Germania passa a considerazioni più generali di ordine teorico e pratico intorno al protezionismo, alle unioni doganali e al commercio. Come studio economico della politica commerciale germanica il libro del Worms non è certo soddisfacente; le indagini statistiche sono scarse e insufficienti, lo studio dei risultati della protezione è affatto superficiale; l'analisi del movimento commerciale e industriale manca quasi del tutto. Dopo gli studi dello Schäffle, del Lotz e di parecchi altri era lecito aspettarsi qualche cosa di meglio dal Worms, il cui libro, tuttavia, come sintesi della storia di un periodo importante della vita economica della Germania, si legge con qualche interesse.

Dr. George Wiebe. — *Zur Geschichte der Preisrevolution des XVI und XVII Jahrhunderts.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1895, pag. IX-419.

Pochi periodi nella storia dei prezzi sono così interessanti come i due secoli 16° e 17° nei quali si ebbe quella grande mutazione nei prezzi prodotta dalla scoperta di miniere d'oro ed argento nel Nuovo Mondo. Il Dr. Wiebe, allievo del prof. von Miaskowski, ha fatto quindi una scelta assai felice prendendo a trattare questo tema della rivoluzione dei prezzi nei secoli 16 e 17°, e il suo contributo alla storia economica di quell'epoca è assai pregevole e meritevole di encomio. Il giovane Autore, valendosi del materiale statistico-storico offertogli dai vari paesi, ha fatto una indagine accurata dei prezzi e dei salari nella Europa centrale e occidentale, cioè in Germania, Inghilterra, Francia e Italia durante i due secoli accennati e delle cagioni che hanno determinato la rivoluzione nei prezzi delle merci.

L'Autore riconosce modestamente che il suo libro è ben lungi dall'esaurire lo studio del tema, crede anzi che sino a tanto che non saranno compiute le storie dei prezzi in Ispagna e in Italia, e quindi finchè non sarà tratto profitto da un enorme materiale statistico che ancora aspetta d'essere investigato, non sarà possibile di dare alcun giudizio sicuro sulla rivoluzione dei prezzi; è giustizia però riconoscere ch'egli ha già fornito un prezioso volume, nel quale il materiale migliore che ora si possiede è valentemente riassunto e analizzato.

Rivista Economica

Il monopolio dei fiammiferi in Isvizzera - Il bilancio del socialismo tedesco - Movimento postale in Inghilterra - La statistica dei salari in Inghilterra - Dazio d'entrata sulla lana grezza.

Il monopolio dei fiammiferi in Isvizzera. — Il telegrafo ci ha già fatto sapere che la legge federale, che istituisce il monopolio sui fiammiferi è stata respinta nella votazione di *referendum*, con circa trentamila voti di maggioranza.

La questione dei fiammiferi occupa da anni le autorità svizzere.

Sino dal 18 febbraio 1878, il Consiglio nazionale invitava il Consiglio federale ad esaminare la questione se non si dovesse vietare la fabbricazione e la vendita dei fiammiferi con fosforo.

Il 23 dicembre 1879 l'assemblea federale promulgava una legge sulla fabbricazione di fiammiferi e di cerini con fosforo, con cui si vietava l'uso del fosforo.

Il divieto della fabbricazione e della esportazione di fiammiferi con fosforo giallo entrava in vigore il 1° gennaio 1881, ed il Governo assumeva la fabbricazione dei fiammiferi.

Non passò molto tempo che si sollevarono in tutta la Svizzera vive lagnanze sulla cattiva qualità, cattivo imballaggio dei nuovi fiammiferi, che provocavano anche delle disgrazie di persone, incendi, ecc.

Il contrabbando e la fabbricazione clandestina dei fiammiferi venne in auge ed il nuovo regime divenne ben presto impopolare.

Il 22 giugno 1882, l'assemblea federale emanava una nuova legge, che revocava il divieto dell'uso del fosforo giallo, nelle fabbriche di fiammiferi, dopo che quel divieto era stato in vigore per circa un anno mezzo.

Sorsero allora nuovi lagni sulla necrosi del fosforo nelle fabbriche dei fiammiferi.

I rapporti degli ispettori delle fabbriche rilevavano continuamente le malattie per avvelenamento degli operai col fosforo.

Tutte le norme per le fabbriche emanate successivamente dal Consiglio federale erano inutili.

Finalmente su proposta del dottor Joos di Sciaffusa il Consiglio nazionale invitava il 16 dicembre 1889, il Consiglio federale a riferire se la fabbricazione e la vendita di fiammiferi velenosi con fosforo non dovessero essere proibite.

Nel memoriale del 20 novembre 1891 all'assemblea federale, il Consiglio federale affermava che il divieto del fosforo giallo nella fabbricazione dei fiammiferi era urgentemente necessario nell'interesse della salute degli operai.

D'allora ha incominciato l'agitazione sul monopolio dei fiammiferi ed in seguito alle deliberazioni dell'assemblea federale il popolo svizzero fu ora chiamato a votare, mediante il *referendum*, sul seguente articolo di legge:

« La fabbricazione, l'importazione e la vendita dei fiammiferi e prodotti affini, nel territorio della Confederazione elvetica, spettano esclusivamente alla Federazione.

« Gli introiti non affluiscono alla Cassa federale. Gli eventuali utili netti devono essere adoperati nell'interesse dell'esercizio e specialmente alla perfezione dei fiammiferi ed alla diminuzione del prezzo di vendita.

« L'uso del fosforo giallo nella fabbricazione dei fiammiferi è vietato.

« La vendita al minuto è un'industria libera, salvo talune disposizioni protettive contro l'esercizio abusivo di essa.

« La legislazione federale prenderà le disposizioni necessarie per l'esecuzione di quest'ordine. »

Come annunciò un dispaccio da Berna, il popolo svizzero ha respinto, con una maggioranza di 30,000 voti, l'articolo relativo al monopolio dei fiammiferi, sebbene si trattasse essenzialmente di un provvedimento umanitario ed igienico.

Questo voto si può interpretare come una protesta contro i monopoli in generale e le tendenze accentratrici, che si manifestarono negli ultimi tempi in Svizzera.

Il bilancio del socialismo tedesco. — Il *Vorwaerts* pubblica il rapporto che sarà presentato al Congresso di Breslavia sull'attitudine del partito socialista durante gli ultimi undici mesi.

Nelle diete di Sassonia e di Baviera i socialisti occupano 14 posti; 4 nella dieta del granducato di Saxe-Altenbourg: 3 nelle diete di Baden e di Hesse; 1 nelle diete di Gotha, Meiningen, Reuss e Schawarzburg.

La stampa del partito consiste di 76 giornali politici, inoltre di 53 organi d'associazioni operaie.

Il *Vorwaerts*, il grande giornale socialista di Berlino, offre un eccesso di 55 mila marchi, che derivano dall'aumento degli abbonati e dalla pubblicità.

Dal 2 settembre scorso, la vendita dell'organo centrale, è aumentata notevolmente; e il rapporto si domanda se ciò non derivi dal famoso appello fatto alla nazione dall'imperatore, il giorno di Sedan contro i socialisti.

All'incontro l'ebdomadario *Sozial Demokrat* presenta un *deficit* di 1400 marchi: il numero dei suoi lettori è diminuito, si propone perciò di cessarne le pubblicazioni per la fine dell'anno corrente.

Le entrate del partito dal 1° ottobre 1894 al 31 agosto 1895 sono state di 247,450 marchi, le spese si sono elevate a 180,354 marchi.

Durante gli ultimi undici mesi, le condanne non sono state risparmiate ai socialisti. Il totale delle pene inflitte ai membri del partito è questo: diciotto anni e mezzo di servitù penale, 64 anni di prigione, e 34120 marchi d'ammenda.

Il rapporto è elaborato con molta precisione.

Movimento postale in Inghilterra. — Il direttore generale delle poste e telegrafi inglesi ha pubblicato ora la relazione, intorno ai servizi da lui dipendenti, per l'anno che ebbe termine nel passato mese di marzo.

Secondo quel documento il movimento epistolare raggiunse le cifre di 1,770,900,000 lettere e 312,800,000 cartoline.

Inoltre i libri, le circolari e i campioni furono 57,136,000 e 151,800,000 i giornali. Si spedirono 71,589,064 telegrammi, dei quali 5,937,715 con destinazione per l'interno.

Il movimento dei vaglia fu di lire st. 568,757,075. Per questo enorme lavoro fu necessaria l'opera di 138,738 impiegati, 58,000 dei quali sono in servizio permanente, e le spese di lire st. 268,700,000, spesa che all'erario pubblico fruttò un guadagno di 69,250,000 delle nostre lire.

Maravigliosi del pari sono i risultati delle Casse postali di risparmio, le quali, al marzo di quest'anno avevano circa 1,500,000 libretti accesi per un valore di lire st. 1,075,000,000.

La statistica dei salari in Inghilterra. — Sir Roberto Giffen, controllore generale del dipartimento statistico-commerciale ed operaio addetto al *Board of trade* di Londra, ha terminato la preparazione di un rapporto sui salari pagati alle classi operaie del Regno Unito, nelle differenti industrie nel 1886. Questo rapporto, insieme ai quadri statistici da cui trae le conclusioni, è stato pubblicato in un grosso volume di oltre 500 pagine. Spigoliamo le osservazioni più importanti.

I salari più elevati mostrano, fin dal 1886, una tendenza al ribasso, ma, nell' insieme di tutti i salari – compresi i più bassi - c'è piuttosto un leggero movimento di rialzo.

Si notano, come è naturale, delle grandi differenze di tasso non solo nelle industrie diverse, ma anche nello stesso mestiere, secondochè è esercitato in questa o quella parte del regno.

In generale i più alti salari sono pagati in Inghilterra e i più bassi in Irlanda.

Dappertutto le donne sono meno pagate degli uomini; lo stesso dicasi delle giovinette in confronto ai giovani.

Secondo la statistica pubblicata, il mestiere più largamente rimuneratore è il servizio domestico.

Quanto alle cucitrici, più della metà di esse non guadagna per settimana che un salario da L. 12,50 a 20. Appena l' uno per cento guadagna trenta lire o più!

I migliori salari per gli uomini si trovano nel mestiere di stampatore e tipografo dei grandi stabilimenti, di lavoratori nei giornali e di incisori. Di questi operai oltre un terzo - più esattamente il 37,50 per cento – guadagnano salarii di 50 lire la settimana e più.

I mestieri che domandano una preparazione e dei talenti speciali sono spesso meglio retribuiti in Irlanda che in Inghilterra.

Gli operai agricoli non pare che partecipino al rialzo generale dei salari. Nel Wiltshire, ove la media dei guadagni degli agricoltori era nel 1880-81 di 15 lire per settimana, ora non è più che di 12,50 Un fatto da notare è che: in Iscozia, dove il suolo è sterile e il clima aspro, la media dei salari dei contadini sale a L. 22,50.

Sir Roberto Giffon dà egualmente il prezzo che costano alla nazione i suoi soldati e i suoi marinai. Un soldato di fanteria costa mille lire all'anno, uno di cavalleria o di artiglieria 1125. Se nella media si comprendono i sottufficiali, la cifra sale a 1150 lire per la fanteria e 1312 per la cavalleria e artiglieria.

Nella marina, le spese fatte pel mantenimento e la paga degli operai e graduati fino a ufficiale, mostrano che il prezzo medio di ciascuno è di 1475 lire all'anno.

Dazio d' entrata sulla lana grezza. — All' on. M. De Amicis che, con altri 60 deputati, aveva proposto un dazio d' entrata sulla lana grezza, il ministro delle finanze rispose nella tornata del 21 luglio che avrebbe studiato la questione. La Camera votò poi ad unanimità un ordine del giorno, col quale s' invitava il ministro a presentare il risultato degli ulteriori studi alla riapertura del Parlamento.

Ora il ministro Boselli ha diretto alle Camere di commercio e rappresentanze pubbliche interessate un questionario che si può riassumere così:

— Quali sono le condizioni generali dell' industria della lana in Italia, sia dal punto di vista della produzione che della esportazione?

— Quale posto occupano nella importazione delle lane grezze quelle da pettine, e quali siano in Italia le condizioni dell' industria della pettinatrice?

— Maggiore o minor pregio delle principali qualità di lane grezze nazionali di fronte a quelle importate dall' estero?

— Quantità dei cascami e borra di lana che si ottiene in paese in relazione alla crescente importazione dall' estero; e loro impiego?

— Produzione della lana meccanica; oppure del cotone nell' industria laniera; influenza dell' impiego dei cascami, della lana meccanica, e del cotone a danno della produzione nazionale della lana grezza?

— Se per proteggere la pastorizia nazionale offesa già dalle materie sunnominate, sia opportuno sottoporre le lane estere a dazio di entrata ed in quale misura?

— Quali conseguenze avrebbe un dazio di lire 10 per le lane naturali o sudicie sul lanificio italiano, i trattati di commercio non consentendo di aumentare i dazii sui filati e sui tessuti esteri?

— Quale dovrebbe essere poi il dazio per le lane lavate, meccaniche, cascami ecc.?

— Quali sarebbero gli effetti del dazio sul nostro commercio di importazione ed esportazioni delle lane?

— Possibili rimostranze da parte degli Stati che ci forniscono lane grezze?

Le risposte a questo questionario dovranno essere spedite al Ministero non più tardi del 15 corrente.

Le industrie e il commercio della provincia di Cagliari

La *Camera di commercio di Cagliari* ha pubblicato la relazione sull'andamento delle industrie e del commercio nel suo distretto minerale per il 1893, e quantunque sia venuta un po' in ritardo, abbiamo creduto per la sua importanza di riassumerla.

Una delle principali industrie della provincia di Cagliari è la mineraria la quale nell'esercizio 1892-93 fu minore di tonn. 16,443 di minerali a quella dell' esercizio precedente. I minerali che si escavano nella provincia sono lo zinco, il ferro, il piombo, l'argento, il manganese, l'antimonio, il blenda, la lignite e l'antracite. La produzione di tutti questi minerali ascese nell'esercizio di cui ci occupiamo a tonn. 151,694 per un valore di L. 14,639,285 contro tonn. 167,937 per L. 20,352,197 nell' esercizio precedente. Lo zinco è il minerale che dà il maggior prodotto essendone stato estratto nel 1893 tonnellate 108,673 per L. 9,399,317 contro tonn. 110,556 per L. 12,768,704 nell'esercizio precedente.

Il commercio d'importazione dall'estero fu di quintali 627,710 nel 1893 in confronto di quintali 654,997 nel 1892, con una differenza in meno nel 1893 di quintali 27,217.

Il valore delle merci importate fu di L. 7,674,184 nel 1892, mentre nel 1893 fu di L. 7,230,579, quindi una differenza in meno nel 1893 di L. 443,605 di merci importate.

L'esportazione per l'estero delle merci principali della provincia fu nel 1893 di quintali 1,722,198 in confronto di quintali 1,674,420 esportati nel 1892, con una differenza in più nel 1893 di quintali 47,778. Il valore delle esportazioni, che nel 1892 fu di lire 16,501,064, nel 1893 fu invece di L. 12,853,794, con una differenza in meno di L. 3,647,272.

Il commercio di cabotaggio fra il porto di Cagliari e gli altri porti del Regno, esclusi quelli della Sardegna, fu nel 1893 di quintali 369,106 di merci importate, per un valore di L. 25,366,980, in confronto di una importazione nel 1892 di quintali 310,428 per un valore di L. 23,955,159, con una differenza in più nel 1893 di quintali 58,678 per un valore di L. 1,411,821.

Le merci esportate furono nel 1893 quint. 1,584,756 per L. 22,595,228 e nel 1892 furono quint. 1,636,946 per L. 22,507,567, con una differenza in meno di quintali 32,190 esportati nel 1893 ed una differenza in più sul valore dell'esportazione nel 1893 di L. 87,661.

Il seguente prospetto riassume il valore dei prodotti spediti dalla provincia per l'estero, pel continente italiano e per la Sicilia nel triennio 1891-93.

PRODOTTI	1891	1892	1893
	Lire		
Vino in botti	2,384,780	1,692,036	2,553,241
Tartaro e feccia di vino	233,925	255,722	878,390
Sale marino	1,599,933	1,131,820	1,276,559
Scorza di sughero	700,753	993,308	725,324
Lana naturale	327,417	370,335	623,940
Carbone di legna	1,661,381	2,875,389	1,807,906
Pelli crude	1,576,748	1,851,518	1,213,096
Minerali	17,609,279	18,115,106	12,586,751
Frumento	1,971,320	3,175,710	1,404,871
Granaglie	446,362	730,415	264,237
Farina di grano	290,368	1,022,926	1,202,267
Crusca	290,605	538,766	578,676
Mandorle	536,359	599,441	1,671,445
Bestiame	2,467,007	3,034,028	3,171,000
Formaggio	1,679,560	1,547,718	1,761,985
Tabacco fabbricato	1,876,574	1,728,133	2,920,043
Tonno sott'olio	1,552,635	1,382,940	604,505

Il piccolo cabotaggio fra il porto di Cagliari e gli altri porti della Sardegna fu di quintali 60,351 di merci importate nel 1893 contro quintali 33,979 nel 1892 per un valore respettivamente di L. 1,510,849 contro 812,890 nel 1892.

Le merci esportate dal porto di Cagliari per gli altri porti della Sardegna ammontarono nel 1893 a quintali 116,546 per un valore di L. 4,462,660 contro quintali 149,786 per L. 3,942,629 esportati nel 1893.

Uscirono inoltre durante il 1893 dai porti e spiaggie di Bosa, Muravera, Oristano, Flumentorgiu, Mareddi, Sant'Antioco e Tortolì quintali 142,932 di alcune delle principali merci locali per un valore di L. 4,405,396 di fronte ad una uscita delle stesse merci nel 1892 di quintali 83,577 per un valore di L. 2,220,610. Differenza in più nell'uscita del 1893 di quint. 59,355 per L. 2,184,786.

IL TRAFFICO FRA L'ITALIA E STETTINO

Stettino è uno dei porti principali della Germania, ma non ha l'importanza di Amburgo, le cui comunicazioni con altri porti non sono raggiunte da nessun porto del mondo, nemmeno da quelli dell'Inghilterra. Nel 1894 il traffico per mare è tuttavia aumentato come vien dimostrato dal seguente prospetto:

	1893	1894
	Tonnellate	Tonnellate
Importazione	1,608,743	1,709,071
Esportazione	131,375	660,530

Riunendo Stettino e Swinemünde insieme si hanno i seguenti resultati:

	1893	1894
	Tonnellate	Tonnellate
Importazione	2,029,953	2,134,525
Esportazione	666,187	717,279

A Stettino vi è una colonia italiana, che consiste principalmente di figurinai, suonatori d'organetti e stuccatori. Vi si trovano anche molte signorine italiane, che si collocano nelle famiglie tedesche per imparare il tedesco e insegnare l'italiano.

Le relazioni commerciali fra l'Italia e Stettino non hanno grande importanza giacchè molti prodotti e merci che vengono importati dall'Italia, vi sono trasportati da negozianti di altri paesi.

Nel 1894 il traffico di Stettino e l'Italia è stato in diminuzione come apparisce dal seguente specchietto:

	1893	1894
Importazione. Kg.	2,625,279	2,429,975
Esportazione... »	4,223,029	1,872,320
Totale. Kg.	6,848,308	4,302,295

La statistica ufficiale, come generalmente, non è corretta, perchè una gran parte delle merci non è importata o esportata direttamente, ma per via Copenhagen, Hull, Amsterdam; così queste mercanzie sono registrate sotto la Danimarca, l'Inghilterra e l'Olanda.

Perciò la statistica è stata fatta secondo le annotazioni dei diversi agenti marittimi e della ferrovia, e può essere considerata quasi giusta.

Da essa si rileva che l'importazione dello zolfo non ha nessuna importanza. Infatti

nel 1893..... Kg. 1,321,821
» 1894..... » 1,480,862

Disgraziatamente anche l'importazione del vino ha diminuito:

nel 1893..... Kg. 98,763
» 1894..... » 37,762

e di questo ne deve avere colpa il trattamento doganale dei vini da taglio e dei mosti, che fu introdotto per decreto del Consiglio federale dell'impero del 30 giugno 1894.

I vini spagnuoli leggeri non possono quasi più essere importati a causa dell'aumento del dazio.

I vini greci trovano sempre più amatori e com-

pratori, essendo essi adesso nel loro paese confezionati più ragionevolmente.

D'olio d'oliva spagnuolo se ne sono importate soltanto 12 tonnellate.

Nell' esportazione per l' Italia ha solo importanza la farina di patate, di cui se ne esportarono nel 1894 tonnellate 737. D' alcool litri 181,012, di zucchero non raffinato kg. 151,400.

Una linea diretta di vapori non c'è tra l' Italia e Stettino, nè fra Stettino e la Spagna.

La Società Unita di vapori di Copenhagen fa trasporti per la più gran parte per Copenhagen.

IL COMMERCIO FRA L'ITALIA E LA SERBIA

Il Duca d'Avarno ministro italiano in Belgrado ha inviato al nostro Governo un rapporto sulle relazioni commerciali fra l'Italia e la Serbia.

Da uno dei primi quadri contenuti in quel rapporto si rileva che il totale in valore dell' importazione italiana in Serbia ammontò nel 1893 a dinara 1,540,013, mentre nel 1892 fu di din. 701,158, per cui esso superò nel 1893 di dinara 838,865 quella effettuatasi nel 1892.

I principali articoli dell' importazione italiana in Serbia, durante il 1893, furono i seguenti:

Commestibili e liquori. — Legno e merci di legno. — Coloniali e frutta. — Pelli, caoutchouc, e guttapercha. — Vestiti fatti, ricami e lavori a maglia. — Sete. — Oli e altre materie grasse. — Conterie.

I prodotti italiani importati in Serbia nel 1893, che presentarono una diminuzione di valore, paragonandoli a quelli simili importati nel 1892, furono i seguenti: carta, prodotti agricoli, pietre, terre e vetrami, medicinali e prodotti chimici, olio ed altre materie grasse, macchine e istrumenti, cotone e lino, seta, conterie.

I prodotti invece che nella loro importazione in Serbia nel 1893, paragonata a quella del 1892, offrirono un aumento di valore furono: le lane e merci di lane, legno e merci di legno, animali e prodotti animali, commestibili, vini e liquori, metalli, pelli, caoutchouc e guttaperca, coloniali e frutta meridionali, vestiti fatti e ricami.

Il secondo quadro riflette l'importazione serba in Italia, la quale comprese soltanto i prodotti animali. Essa ammontò nel 1893 ad un valore di din. 59,839, mentre nel 1892 fu din. 20,698, per cui fu superiore nel 1893 di din. 39,141.

Il terzo quadro fa rilevare la posizione che occupa l'Italia di fronte agli altri Stati nel commercio generale della Serbia.

Per l'importazione essa occupò nel 1893 il sesto posto e venne immediatamente dopo l'America. Il primo posto fu occupato dall'Austria-Ungheria, il secondo dall'Inghilterra, il terzo dalla Germania, il quarto dalla Turchia, il quinto dall'America.

Per l' esportazione essa occupò nel 1893 l'ottavo posto immediatamente dopo la Bosnia. Il primo posto fu occupato dall'Austria-Ungheria, il secondo dalla Turchia, il terzo dalla Germania, il quarto dalla Rumenia, il quinto dalla Bulgaria, il sesto dalla Francia ed il settimo dalla Bosnia.

Dai quadri suddetti risulta come l' importazione dall'Italia in Serbia sia molto limitata in paragone a quella degli altri Stati.

Essa poi non è in relazione alla bontà dei nostri prodotti.

Tra le cause principali che rendono difficile l'importazione italiana in Serbia, malgrado i tentativi fatti, devesi citare specialmente la forte spesa di trasporto delle merci, che mettono i produttori italiani nella impossibilità di lottare con gli articoli similari dell' Austria-Ungheria, ed infine il caro prezzo dei nostri prodotti.

Il mercato serbo è quasi esclusivo monopolio dell'Austria-Ungheria, ed a questa difficilmente si potrà contestare il primato, stante il grande vantaggio della vicinanza.

Tuttavia si potrebbe sviluppare maggiormente il nostro commercio nei seguenti articoli, cioè: filati di cotone, stampati di cotone, filati greggi, tessuti colorati, stoffe per mobili, per cravatte, per ombrelli, biancheria da uomo, damigiane, carta da lettera, per cancelleria, profumerie, pallini di piombo, bottoni di corno, macchine tipografiche, macchine da cucire e locomotive.

I VINI ITALIANI IN UNGHERIA

Il sig. Chiaromonte enotecnico italiano a Budapest ha inviato al nostro governo interessanti ragguagli sulle condizioni della produzione vinaria in Ungheria, rivolgendo altresì opportuni consigli diretti a facilitare la esportazione dei vini italiani in quella regione.

La produzione vinaria in Ungheria, come già si sa, segna una sensibile diminuzione dal 1891 in poi a causa dei danni arrecati dalla fillossera e da altre malattie della vite. E mentre prima l'Ungheria produceva tanto vino da provvedere ai suoi bisogni, ed alimentare un attivo commercio di esportazione, oggi la situazione delle cose è assai mutata, e da esportatrice verso l' Italia è divenuta importatrice dei nostri vini, in ciò particolarmente favorita dall'applicazione della clausola, contemplata nel trattato di commercio tra il nostro paese e l'impero austro-ungarico.

È certo che oggi l'Ungheria è divenuta un importantissimo sbocco per i vini italiani e lo sarà per diversi anni ancora, non essendo così facile la ricostituzione dei suoi vigneti distrutti ed invasi dalla fillossera.

Tocca frattanto agli italiani il saper trarre profitto da queste condizioni speciali favorevoli alla nostra esportazione e affermarsi su quei mercati inviando sempre vini di buona qualità e con i caratteri richiesti dai consumatori.

Convien premettere che i vini che si preferiscono in Ungheria non sono egualmente bene accetti in Austria, essendo ben diverso il gusto dei consumatori dei due paesi.

In Ungheria i vini che si preferiscono sono quelli che più rassomigliano ai vini che ivi si producevano prima della invasione fillosserica, o che si producono attualmente in piccola quantità.

Per i vini da taglio si preferiscono quelli a prezzi non molto elevati, possibilmente uniformi non solo nello stesso anno, ma anche da un anno all' altro, con caratteri organolettici tali da fare buona lega coi vini che si producono in paese, senza dare a questi dei gusti troppo caretteristici. L'acquisto dei vini da parte dell' Ungheria per provvedere al suo

bisogno, dovrebbe essere subordinato alla quantità ed alla qualità del vino che essa produce; spesso però il buon mercato è l' unica guida per i negozianti ungheresi nell' acquisto dei nostri vini, ciò che ridonda spesso a danno del nostro commercio vinario.

Nonostante che attualmente tutti i nostri vini trovino smercio in Ungheria, soltanto per i vini da taglio si può dire assicurata la esportazione italiana per l' avvenire, inquantochè i negozianti, gli osti specialmente sono così abituati a fare uso del vino italiano da taglio nelle loro miscele, che non saprebbero farne a meno.

Non può dirsi lo stesso per i vini da pasto dei quali si ha bisogno solo nelle annate di scarsa vendemmia; peraltro qualora i prezzi fossero convenienti, anche questi, specialmente i rossi, potrebbero trovare un facile collocamento.

I caratteri dei vini bianchi, che si preferiscono in Ungheria per il diretto consumo, variano secondo le regioni.

Per il taglio sono ricercati, in Ungheria, i vini bianchi molto alcoolici, ricchi di estratto e soprattutto a sapore neutro; i vini aromatici come sono molti dei vini pugliesi, trovano là un limitato collocamento; essi sono ricercati in Polonia e nel nord dell'Ungheria, ma soltanto in quei luoghi ove prima si producevano vini aromatici; trovano smercio questi vini anche in qualche parte della Hegyalya e della Transilvania. In vista del limitato e difficile smercio, che trovano i vini bianchi a sapore aromatico in Ungheria, sarebbe utile che i produttori pugliesi si persuadessero una buona volta a separare nella vendemmia le uve a sapore neutro da quelle aromatiche per le quali è conven ente fare una vinificazione separata. I prezzi più elevati ai quali si possono vendere i vini preparati separatamente con uve aromatiche ed a sapore semplice, compenseranno ad usura le spese che si sostengono per la scelta e separazione delle uve.

Come i vini da taglio occupano il primo posto i vini bianchi della regione etnea, poi vengono quelli di Alcamo e Castellamare del Golfo. Anche i vini delle Puglie, Alberobello, Locorotondo, ecc., sono ricercati ed apprezzati nelle buone annate, ma essi sono più variabili nei caratteri e nei prezzi di quello che non lo siano i vini di Sicilia.

I vini rossi per il consumo diretto in Ungheria, devono essere piuttosto leggeri (10-12° di alcool) poco acidi, avere buon profumo, colore non molto carico, ma sempre vivace, non molto tannici, come sono la maggior parte dei nostri vini. Il profumo che si preferisce è quello che si accosta al vino di Borgogna e del Beaujolais.

Il signor Chiaromonte ha la convinzione che molti dei nostri vini rossi fini troverebbero là facile e conveniente collocamento, se si facessero meglio conoscere e rilevare i loro pregi e se i prezzi non fossero molto elevati.

I vini rossi da taglio ricercat in Ungheria debbono essere molto alcoolici, ricchi di estratto, intensamente colorati, sopratutto a gusto neutro e non molto astringenti.

Assai apprezzati sono i buoni vini da taglio pugliesi, ma essi debbono lottare coi vini dalmati, i quali, sebbene meno colorati ed alcoolici, sono preferiti perchè a prezzi più convenienti e perchè hanno gusto che più si rassomiglia ai vini ungheresi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna — In una delle sue ultime riunioni la Camera a voti unanimi su riferimento del consigliere Bagnoli appoggiò le rimostranze per la pretesa di applicar il dazio di confine sulle tele, che servono all' imballggio delle merci importate.

La Camera approvò poi a voti unanimi che l'ufficio compili il ruolo dei contribuenti pel 1895 nel Comune di Bologna, colle sole variazioni risultanti dalle dichiarazioni presentate alla Camera e con quelle risultanti dai ruoli compilati dal Comune per le frazioni foresi.

In altra riunione il Presidente richiamò l' attenzione della Camera sulla domanda del sig. Librach per modificazione al modo di percepire i dazi sul petrolio, domanda sulla quale si dichiarò favorevole la Camera di Roma e contraria quella di Genova. Il Cons. Deserti insistè nel parere già manifestato che la domanda Librach non possa essere appoggiata: si tratta di lotta fra il petrolio russo e l'americano: il sistema di percezione del dazio a peso danneggia il petrolio più pesante ma il percepirlo a misura danneggerebbe l' americano che si importa in misura quintupla del russo. Il sistema misto che tien conto del peso e della densità viene pure a favorire il petrolio russo, ciò che porterà per conseguenza una necessità nei concorrenti americani di peggiorare la loro qualità: non sarebbe più logico che i russi migliorassero la loro? E perciò neppur il governo avrà il vantaggio finanziario che si vuol addurre come uno degli argomenti in favore della proposta modificazione: o scemerà l'importazione del petrolio americano o si importerà una qualità più scadente. Le modificazioni proposte inoltre complicano l'operazione doganale mentre tutti son d'accordo sull'opportunità di renderle semplici quanto maggiormente sia possibile, e danneggia la marina nostra come ebbe a rilevare la Camera di Genova. Il Presidente nota come il concetto di equiparare le tasse nei petroli di diversa densità possa apparir giusto in quanto toglie la possibilità che una parte della tassa non percepita dal governo sia goduta non dai consumatori, ma dai rivenditori i quali pagando il dazio a peso vendano a volume. Per altri liquidi fra noi e in altri stati anche per il petrolio vige un sistema di percezione, che tien conto della densità. Riguardo alla marina mercantile ben sta che se ne sia occupata la Camera di Genova, ma ciò esce dalla competenza di una Camera non marittima essendo conforme allo spirito della legge che ogni Camera rappresenti tutti gli interessi del luogo in cui si trova, mentre spetta al governo di vegliare e contemperare i vari pareri per rilevare l' interesse generale. Crede la modificazione proposta sia utile ai consumatori. Dopo breve discussione la Camera attesa la gravità dell' argomento, deliberò di rinviare l'affare onde procedere ad ulteriori studi.

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata del 2 settembre dopo varie comunicazioni fatte dal Presidente, il Cons. Rubini richiamò l' attenzione dei colleghi sulla questione recentemente agitatasi per il commercio degli agrumi e precisamente per la località in cui possa effettuarsi la cernita ed il conseguente regolare imballaggio per l' esportazione di tale importante prodotto. Attualmente questa ope-

razione si fa a Trieste, ma i giornali accennavano alla possibilità che potesse, con opportune facilitazioni delle tariffe ferroviarie, trasferirsi nel regno e precisamente a Milano e Verona. — Ora, dacchè tale scopo dovrebbe ottenersi coll'applicare a favore di tali prodotti la tariffa ridotta concessa pel transito, anzichè la tariffa interna, prega la presidenza di studiare la questione e far presente come la concessione potrebbe a maggior ragione accordarsi anche per la stazione di Como vicinissima al confine e quindi posta nelle più favorevoli condizioni.

Lanzani si associò raccomandando alla Presidenza di assumere anzitutto le più precise informazioni possibili in argomento.

Il Presidente dichiarò che assai di buon grado si occuperà dell'interessante questione.

Piatti fa rilevare come sieno frequenti i lagni per il ritardo che alcune Agenzie delle imposte frappongono al rilascio degli ordini di rimborso dell'imposta di Ricchezza mobile nei casi di sgravio, e sollecita la Presidenza a voler far presente ciò alla locale Intendenza, affinchè si procuri di ovviare all'inconveniente.

Genazzini citando alcuni fatti si associò alla raccomandazione.

Il Presidente l'accettò.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra il danaro rimane straordinariamente facile per lo sconto a tre mesi si è fatto il saggio di $^{9}/_{16}$ per cento, per lo sconto a breve scadenza il $^{1}/_{2}$ per cento.

Il riprendere del commercio come risulta dalle relazioni del Board of Trade fa credere che tra breve si possa avere un po' di rialzo nell'interesse del denaro, per quanto per ora lo sconto d'effetti a tre mesi si mantenga basso.

Il denaro arriva sempre in larga copia a Londra e la maggior parte del medesimo rimane su quel mercato, ad ingrossare la riserva metallica della Banca.

Si notò qualche domanda d'oro per la Germania, ma la medesima non fu di grande importanza.

Alcune Banche scozzesi per impiegare il loro denaro accettarono effetti a $^{1}/_{2}$ per cento d'interesse, ma anche a questo basso saggio il denaro impiegato non fu molto ragguardevole.

Nei cambi col continente si ebbe pure della debolezza.

Il *chèque* con Parigi in declinio di 1 cent. e $^{1}/_{2}$ a fr. 25,25 $^{1}/_{2}$ e.

Il 7 corrente arrivò a Londra un vapore dal Capo con Ls. 151,200 d'oro nativo.

La Banca d'Inghilterra al 10 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 1 milione di sterline, i depositi privati erano aumentati di 2 milioni e tre quarti superando così i 50 milioni.

Il mercato monetario di Nuova York facile e calmo nei primi quattro giorni della scorsa settimana, si fece molto sostenuto nei due ultimi giorni, sì che l'interesse del danaro salì al 3 per cento e rimase tale.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta le seguenti variazioni. I prestiti declinarono di 1,180,000 doll., il numerario di 740,000 dollari, i titoli legali di 7,310,000 dollari, e i depositi di 9,040,000. La riserva aumentò di 9 milioni.

Le relazioni che si ebbero dai mercati degli Stati dell'interno constatano che il movimento commerciale continua attivo favorito dalla bella stagione.

L'argento si mantenne calmo in tutta la settimana, e il corso delle verghe da 66 $^{7}/_{8}$ a 67 cent. l'oncia.

Sul mercato francese continua l'abbondanza delle disponibilità, però lo sconto libero a Parigi è in aumento e chiude a 1 $^{3}/_{4}$ per cento; il *chèque* su Londra è a 25,24 $^{1}/_{2}$, il cambio sull'Italia a 4 $^{1}/_{4}$.

La Banca di Francia al 10 corr. aveva l'incasso di 3210 milioni di franchi in diminuzione di 44 milioni, il portafoglio era diminuito di 48 milioni e il conto corrente del Tesoro di 23 milioni.

Il mercato germanico è in buone condizioni, ma si segnala da Berlino un ulteriore aumento del saggio dello sconto della *Reichsbank*, la quale al 30 settembre aveva l'incasso di 914 milioni di marchi in diminuzione di 63 milioni, il portafoglio era aumentato di 130 milioni e la circolazione di 203 milioni di marchi.

La situazione monetaria in Italia rimane inviariata, i cambi sono in aumento, il *chèque* su Francia è a 105,25, su Londra a 26,56, su Berlino a 130.

Situazioni delle Banche di emissione estere

			10 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro	Fr. 1.971.700.000	— 33.863.000
		Incasso Argento	» 1.238.835.000	— 10.286.000
		Portafoglio	» 539.454.000	— 48.495.000
		Anticipazioni	» 490.217.000	+ 25 073.000
	Passivo	Circolazione	» 3.485.052.000	— 1,130.000
		Conto corr. dello St.	» 233.897.000	— 23.797 000
		» » dei priv.	» 515.403.000	+ 8,999.000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	92,12 0/0	— 1.21 0/0

			10 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico	Sterl. 41.727.000	— 1,045.000
		Portafoglio	» 25,120.000	— 197.000
		Riserva totale	» 31,764.000	— 695.000
	Passivo	Circolazione	» 26,763.000	— 350.000
		Conti corr. dello Stato	» 5.325.000	— 1,398.000
		Conti corr particolari	» 50.295.000	+ 2,734.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	» 56,97 0/0	— 2,65 0/0

			5 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal.	Doll. 60.940.000	— 740.000
		Portaf. e anticip.	» 510,200 000	— 1,180.000
		Valori legali	» 90,560 000	— 7,310.000
	Passivo	Circolazione	» 14,250.000	+ 150,000
		Conti cor. e depos.	» 340 100.000	— 9,640,000

			30 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	914 524 000	— 62,654 000
		Portafoglio	732,523.000	+129,823 000
		Anticipazioni	149 899 000	+ 73,290.000
	Passivo	Circolazione	» 1,282.764.000	+202.941.000
		Conti correnti	» 442.538.000	— 59,817.000

			5 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso	Pesetas 489.229.000	— 5,785.000
		Portafoglio	» 308.440.000	+ 342.000
	Passivo	Circolazione	» 976.492.000	+ 14,544.000
		Conti corr. e dep.	» 377,334.000	— 5,543,000

			7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso	Fiorini 355.203 000	— 843.000
		Portafoglio	» 212.269.000	+ 3,291.000
		Anticipazioni	» 37,274,000	+ 1.510,000
		Prestiti	» 133,815 000	— 220,000
	Passivo	Circolazione	» 590.683.000	+ 4,131,520
		Conti correnti	» 28,015.000	+ 492,000
		Cartelle fondiarie	» 131,928,000	+ 20 ,000

Banca dei Paesi Bassi			5 ottobre	differenza
Attivo	Incasso . Fior	oro	51,279,000	— 9,000
		arg.	81 733.000	— 730,000
	Portafoglio		53,551.000	+ 2,592,000
	Anticipazioni		38 175.000	+ 458,000
Passivo	Circolazione		210,520,000	+ 5,959,000
	Conti correnti		3,001,000	— 65,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Ottobre

La febbrile attività per le miniere d'oro, che si era momentaneamente rallentata, ha ripreso in questi ultimi giorni la sua consueta energia, spiugendo quei valori a nuovi aumenti in tutte le grandi piazze d'Europa. E questo favore per le miniere d'oro ha le sue grandi ragioni speciali per le quali esse vanno giornalmente acquistando nuovi proseliti. Lasciando da parte gli immensi vantaggi ottenuti dai primi sottoscrittori e la probabilità che gli azionisti sieno rimborsati al disopra delle somme pagate, cosa che alletta, e che difficilmente si riscontra negli altri valori, vi è nelle azioni delle miniere d'oro qualche cosa di più attraente che seduce, ed è che nell'industria estrattiva dell'oro non vi è il pericolo che il prodotto estratto non sia venduto. L'oro ordinariamente ha minori oscillazioni nel suo prezzo delle altre merci, ed è appunto per tale ragione che, l'industria estrattiva del prezioso metallo è meno soggetta delle altre all'alea, che tutti oggi vorrebbero possedere delle azioni delle miniere d'oro. Allorchè si tratta di carboni, di minerali, di fosfati, di nitrati ecc. ecc., può accadere spesso che la produzione superi il consumo, e in questo caso ciascun vede che le azioni non potrebbero a meno di ribassare, distruggendo i benefizi precedentemente ottenuti. Certo anche nelle miniere d'oro può esservi la sua alea, allorquando per esempio l'estrazione dopo avere attraversato dei filoni molto ricchi di minerale, ne venisse a incontrare dei poveri, e in questo caso anche le azioni aurifere subirebbero la sorte degli altri valori. Oltre le azioni delle miniere d'oro, molti altri valori accennarono a migliorare, e questo avvenne per un cambiamento in meglio manifestatosi dopo la liquidazione, nelle condizioni del mercato monetario in specie a Berlino, ove il saggio dello sconto fuori banca scese da 2 7/8 per cento a 2 1/2. Anche a Parigi quantunque il denaro vi sia sempre caro, le preoccupazioni di ristringimenti di capitali vennero a cessare per il fatto specialmente dei grandi capitali disponibili a Londra, ove il saggio dello sconto si trova attualmente fra un massimo di 5/8 e un minimo di 9/16 per cento d'interesse annuo.

Passando a segnalare il movimento delle principali borse europee, premetteremo che la politica non è stata estranea alla debolezza che ha predominato quasi per tutta la settimana, giacchè i gravi disordini avvenuti in Turchia e gli eccidi di Armeni che ne furono la conseguenza, determinarono nei mercati una certa sfiducia, stante l'incertezza dell'atteggiamento, che avrebbero preso le altre potenze, specialmente l'Inghilterra. Anche le notizie contraddittorie venute da Cuba resero più pesante la situazione. Sul finire della settimana per altro quasi tutti i mercati furono in ripresa.

A Londra gli avvenimenti di Turchia fecero grande impressione nel mercato che si ripercosse specialmente nei fondi di stato, ed anche negli altri valori compresi i minerari. I valori che accennarono a salire furono soltanto le ferrovie americane.

A Parigi il mercato è sempre sotto l'influenza degli alti riporti pagati nell'ultima liquidazione, ragione per cui la speculazione procede con gran riserva. Fra i fondi di Stato furono in aumento soltanto le rendite francesi, che salirono per ragioni speciali, che più sotto accennammo.

A Berlino rialzo nei fondi di Stato germanici e russi; sostegno nei valori bancari e ribasso nei ferroviari, specialmente negli italiani.

A Vienna tendenza incerta tanto per la rendita che per i valori. Il mercato sta preparandosi ad un prestito di 100 milioni di fiorini per completare i lavori e pagare i debiti delle ferrovie dello Stato.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane scendeva da 94,55 in contanti a 94,35 e da 94,80 per fine mese a 94,55 rimanendo oggi a 94,37 e 94,50. A Parigi da 89,50 è indietreggiata a 99,30 per 89,61; a Londra da 89 1/4 a 88 3/8 e a Berlino da 90,20 a 90,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 56,25 e 56,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100; il Cattolico 1860-64 da 98,50 salito a 100,50 e il Rothschild senza variazioni a 104,20.

Rendite francesi. — Essendo cessate le vendite di rendite da parte delle Casse di risparmio, e la guerra al Madagascar dopo la presa di Tananariva essendo terminata, le rendite francesi, ottennero un sensibile miglioramento, che sarebbe stato maggiore se non fosse stato contrariato dai ribassi subiti dai fondi turchi e spagnuoli. Il 3 per cento antico da 100,20 saliva a 100,65; il 3 per cento ammortizzabile da 99,75 a 100,20 e il 3 1/2 da 106,50 a 106,80 per 100,60; 100 e 106,81.

Consolidati inglesi. — Da 107 5/8 sono scesi a 107 3/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta fra 121,40 e 121,50; la rendita in argento invariata intorno a 100,05 e quella in carta fra 100,80 e 100,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,90 risalito a 104,20 e il 3 1/2 da 103,90 a 103,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 220,15 è salito a 220,70 e a Parigi la nuova rendita russa da 91,20 è scesa a 90,20.

Rendita turca. — A Parigi da 25,20 è caduta a 24,70 e a Londra da 25 7/16 a 24 3/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 528.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 68 dopo esser scesa a 67 1/2 resta a 67 1/2. Il cambio a Madrid su Parigi tende a migliorare, essendo sceso da 17 a 16,75.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 27 1/8 e 27 3/16.

— Nei valori italiani i bancari e i ferroviari accennarono a ribassare, mentre gli altri ebbero quasi tutti tendenza a salire.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattata in ribasso da 788 a 777 a Firenze; da 777 a 775 a Genova e da 788 a 780 a Torino. Il Credito

Mobiliare nominale a 6; la Banca Generale contrattata fra 70 e 68; la Banca di Torino fra 378 a 370 il Banco Sconto a 65; la Banca Tiberina a 6; il Credito italiano a 543; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia negoziata da 3720 a 3700.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 698 a 691 e a Parigi da 661 a 655; le Mediterranee da 506 a 502 e a Berlino da 97 a 95 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300,50; le Centrali Toscane a 435; le Livornesi *C, D* a 303 e le Mediterranee adriatiche e Sicule a 291.

Canali. — Il Canale di Suez da 3230 a 3238.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento quotato a 490; Torino 5 per cento a a 505; Milano id. a 512,75; Bologna id. a 510; Siena id. a 504,50 e Napoli id. a 395.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze a 59 circa; l'Unificato di Napoli a 84,25 e l'Unificato di Milano a 94.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 210 1/2; la Fondiaria Incendio a 85 1/2 e le Immobiliari Utilità a 65 1/2; a Roma l'Acqua Marcia da 1193 a 2002; le Condotte d'acqua da 185,50 a 188,50 e il Risanamento di Napoli a 36 e a Milano la Navigazione generale italiana da 276 a 281; le Raffinerie fra 185,50 e 184 a le Costruzioni Venete invariate a 42.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 485,50 è salito a 487,50, cioè ha perduto 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 1/2 per oncia è salito a den. 30 3/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il raccolto del frumento agli Stati Uniti vien valutato dal perito Thoman a 259 milioni di staia per il grano d'inverno e a 194 milioni quello di primavera e per il granturco la valutazione arriva fino a 2390 milioni. E così si ha la ragione per la quale i grani americani sono in rialzo e i granturchi in ribasso. All'aumento del grano contribuisce anche la siccità, la quale ritarda le sementi autunnali. Telegrammi dall'Argentina recano che i danni arrecati dalle cavallette ai seminati a grano sono abbastanza seri, a Cordova, a Santa Fè e a Entre Rios. Secondo nuove valutazioni in Russia il grano e l'orzo sono riusciti inferiori a quello che si sperava. In Danimarca e in Svezia i raccolti sono stati sodisfacienti. In Germania la stagione è propizia alle semine autunnali. In Austria secondo le ultime valutazioni il raccolto del frumento è riuscito medio. In Turchia il raccolto del grano ha dato una buona resa. In Francia la siccità e il caldo del settembre hanno ritardato le semente d'Autunno e negli altri paesi le valutazioni sui raccolti restano le medesime. Quanto alla tendenza commerciale dei frumenti, il rialzo, in seguito agli aumenti segnalati da Nuova York e da altre piazze americane ha preso il sopravvento nella maggior parte dei mercati. A Nuova York i grani rossi di primavera sono saliti fino a doll. 0,66 1/2 allo staio. A Odessa i grani teneri venduti da rubli 0,55 a 0,74 al pudo, la segale da 0,44 a 0,66 e l'avena da 0,48 a 0,60. In Germania, in Austria e in Ungheria i prezzi dei grani ebbero tendenza al sostegno. In Francia in parecchie piazze i grani aumentarono da 25 a 50 centes. al quint. In Inghilterra la tendenza è incerta giacchè al rialzo di alcuni giorni fà successe un ribasso di 6 denari — e in Italia i grani e l'avena furono in rialzo, i granturchi e i risi in ribasso e la segale invariata. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 21,50 a 22 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 22 a 22,75; i granturchi da L. 15 a 15,25 e i risoni da L. 18,50 a 20; a *Pavia* i grani da L. 20,75 a 22,50; e l'avena da L. 14,75 a 15; a *Milano* i frumenti della provincia da L. 21,50 a 22; la segale da L. 15,75 a 16,25 e l'orzo da L. 12,75 a 13; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 21,75 a 22,25; i granturchi da L. 15,50 a 19 e il riso da L. 31,25 a 38,25; a *Genova* i grani teneri esteri da L. 13,50 a 15 fuori dazio e a *Napoli* i grani bianchi a L. 21.

Caffè. — Dal Brasile essendo stati segnalati nuovi aumenti anche nelle grandi piazze di importazione d'Europa i prezzi dei caffè ebbero tendenza a salire. — A *Genova* le vendite ascesero a 500 sacchi senza designazione di prezzo. — A *Napoli* il Moka venduto a L. 290; il Portoricco a L. 280; il Santos e il Rio lavato a L. 225; il S. Domingo a L. 222 e il Giava a L. 250 il tutto al quint. fuori dazio consumo. — A *Trieste* il Santos quotato da fior. 94 a 104 e il Rio da fior. 85 a 112. — In *Anversa* il Santos da centes. 39 1/2 a 49 1/2 per mezzo chilo e il Rio da centes. 42 a 54 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 55 1/4 per libbra.

Zuccheri. — Secondo il sig. Glescker il raccolto dello zucchero europeo arriverebbe a 3,600,000 tonn. ossia sarebbe inferiore di tonn. 1,160,000 a quello del 1894, ed è forse in vista della minor produzione degli zuccheri di barbabietole che i prezzi dell'articolo tendono a crescere in tutti i mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure lombarda si vendono a L. 134 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nostrali e olandesi a L. 136; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 14,75 a 16,25 e a *Parigi* al deposito i rossi di gr. 88 sostenuti a fr. 31; i raffinati a fr. 92 e i bianchi N. 3 a fr. 33,50 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Le richieste continuano ad essere abbondanti nella maggior parte dei mercati serici, ma le contrattazioni concluse non furono molto numerose per la solita ragione della discrepanza nei prezzi fra venditori a compratori, ragione che per i prezzi eseguiti dimostri il grande sostegno dei medesimi e nessuna volontà nei detentori di agevolare le vendite. — A *Milano* le greggie classicle 8|10 vendute a L. 51; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 49 a 46; gli organzini di marca 17|19 a L. 61; detti classici a L. 59; detti di 1° e 2° ord. da L. 58 a 55 e le trame a 2 capi 20|22 di 1° e 2° ord. da L. 52 a 51. — A *Torino* i prezzi normali furono da L. 45 a 55 per le greggie e di L. 50 a 59 per gli organzini il tutto a seconda del titolo. — A *Lione* domanda continua e regolare, depositi ristretti e prezzi in aumento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8|9 a fr. 52; detti 9|11 di 2° ord. a fr. 49; organzini 16|18 di 1° ord. a fr. 59; detti 18|20 di 2° ord. a fr. 55 e le trame 18|20 di 1° ord. a fr. 53,50. Telegrammi dall'estremo oriente recano che a *Canton*, *Shanghi* e *Yokohama* si ebbero molte domande e prezzi fermi.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Genova* che la domanda ha avuto in questi ultimi giorni maggiore estensione, gli arrivi furono meno abbondanti, e i prezzi accennarono a salire. I Riviera ponente venduti da L. 92 a 120; i Sardegna da L. 103 a 114; i Bari da L. 96 a 108; i Romagna da L. 100 a 118; i Calabria da L. 100 a 103 e l'olio da ardere da L. 84 a 90. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 115 a 145 a seconda del merito e a *Bari* da L. 92 a 105.

Oli di semi. — La situazione per gli oli di semi è rimasta invariata. — A *Genova* l'olio di sesame da L. 84 a 94 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante; l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56 a 58 per l'industriale; l'olio di palma da L. 62 a 69 e l'olio di lino marca King e Early a L. 58 per il crudo e a L. 61,75 per il cotto.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame bovino è sempre fiacco, da qualche settimana fanno difetto i negozianti esportatori, che non trovano le qualità preferite; e per le mezze carni bisogna subire il macellaio del paese. Nei suini poi gli è un vero disastro; i salumai comprano i maiali di non completo ingrasso ad occhio per quello che vogliono dal piccolo allevatore, che non regge a coltivare il suo pezzo, di fronte al caro dei mangimi; dalla ghianda che cadde per il secco soverchio, al cascame di molitura che costa L. 16 a 17 al quint. — A *Ferrara* i bovi da macello da L. 115 a 125 al quint. morto al netto; i vitelli di latte da peso vivo da L. 80 a 90 e i bovi scelti da lavoro da L. 500 a 920 al paio — e a *Vicenza* i bovi da macello a peso vivo da L. 60 a 70; e i vitelli da L. 80 a 90

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che in questi ultimi giorni non si ebbe alcuna variazione nelle disposizioni commerciali dei metalli. Il rame pronto quotato a sterl. 46,17,6. la tonn.; lo stagno a sterl. 65,17,6; lo zinco a st. 15,5 e il piombo a st. 11.2,6 — A *Glascow* la ghisa pronta a scell. 47.7. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame venduto a fr. 121,25; lo stagno a fr. 180; il piombo a fr. 28,75 e lo zinco a fr. 41. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21 al quint.; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30 e il piombo da fr. 28 a 29. — A *Genova* il piombo nazionale da L. 31 a 32 al quint.; i ferri nazionali da L. 18 a 28; le lamiere di ferro da L. 34 a 35; il rame da L. 110 a 160 seconda qualità; lo stagno da L. 210 a 265 e lo zinco da L. 58 a 62 — e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 28.

Carboni minerali. — Scrivono da *Genova* che le domande sono scarse, i depositi abbondanti. e i prezzi deboli. Il Newpelton venduto da L. 15,50 a 16 la tonn.; il Newcastle Hasting da L. 19 a 19,50; Scozia a L. 16,50; Cardiff da L. 20,50 a 21,50; Coke Garesfield a L. 30.

Petrolio. — Anche per quest'articolo non si hanno variazioni d'importanza. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 14.50 a 15 al quint. e in cassa da L. 6,05 a 6,10 e il Caucaso da L. 12,50 a 13 per cisterna e da L. 5,50 a 5,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,75 a 9.50 al quint — In *Anversa* il pronto al deposito in ribasso a L. 16,50 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7.05 a 7,10 al gallone. — A *Nuova York* si è costituita una nuova società « Pure old Company » col capitale di un milione di doll. per vendere il petrolio raffinato della Pensilvania.

Prodotti chimici. — Ebbero discreta domanda e prezzi alquanto fermi. — A *Genova* l'acido citrico nazionale venduto a L. 335 al quint.; l'acido tartarico naz. da L. 300 a 305: il cremor di tartaro a L. 210 per il macinato e L. 200 per l'intero: l'allume di rocca da L. 14,50 a 19; il clorato di potassa da L. 219 a 225: lo zolfato di rame a L. 45: detto di ferro a L. 7; il bicromato di potassa a L. 120; detto di soda a L. 100; la potassa caustica Montreal a L. 63 e il carbonato di ammoniaca a L. 90.50.

Zolfi. — L'articolo si mantiene debole nella maggior parte dei luoghi di estrazione. — A *Messina* per gli zolfi greggi si praticò da L. 5,22 a 5,46 al quint.; sopra Girgenti; da L. 5,68 a 5,81 sopra Catania e da L. 5,25 a 5,50 sopra Licata.

Cesare Billi *gerente responsabile.*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

27.ª Decade. — Dal 21 al 30 Settembre 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1.315.310.96	58.310.62	559,599.32	1,551,806 17	14,825.00	3.532,852.07	4,215.00
1894	1,292 183 75	57,695.96	591,568 35	1,651,066.60	10,193 84	3,605.708 50	4,215.00
Differenze nel 1895	+ 53,127.21	+ 614.66	— 31,969.03	— 99,260.43	+ 4,631.16	— 72.856.43	— —
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	28,294,941.55	1,332,793 88	8,627,533.32	31,965,522.19	334,521.05	70,555,311.99	4,215 00
1894	28,021,760.88	1,287,063.36	8.824.058.89	31.992,152.76	337.282.04	70.462,617.93	4,250 72
Differenze nel 1895	+ 273,180.67	+ 45.730.52	— 196,525.57	— 26,930 57	— 2,760.99	+ 92,694.06	— 35.72

Rete complementare.

PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	101,435 15	2.901.10	24,960.35	115,065.44	685.25	245,047.29	1,391.87
1894	101,181.50	3.003.22	25.549.66	115,204.28	607.59	245,545.25	1,294 68
Differenze nel 1895	+ 253.65	— 102.12	— 588.31	— 138 84	+ 77.66	— 497.96	+ 97.19
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	1,897.354 92	50,351.02	573 219 71	2,598,273.23	34,501.73	5,453,700.61	1.327.36
1894	1,850.472.31	46,726.99	569,928.54	2 435,479.43	36,949 73	4,939,557.00	1,265 17
Differenze nel 1895	+ 46,882.61	+ 3,624.03	+ 3,291 17	+ 162 793 80	— 2.448 00	+ 214,143.61	+ 62 19

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differ. nel 1895
della decade	673.80	699 00	— 25.20
riassuntivo	13.660 07	13,669.99	— 9 92

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.